

Giuseppe Sannino

(6 giugno 2020)

È volato il mio angelo senza ali



I sentimenti intensi in situazioni straordinarie ci invitano ad andare oltre i giudizi ordinari e farci guidare da un silenzioso rispetto. L'autore in questo racconto ci invita ad andare oltre, anche se ciò ci può spaventare.

È volato il mio angelo senza ali: è volato via stamattina ma non gli ho aperto la finestra. L'ho fatto volare via da me, da sua madre, dalla vita e da questo mondo, mentre lui, nella sua stanza dormiva ancora: prima però l'ho baciato e mentre lo baciavo, teneramente più volte gli ho detto che lo facevo volare via ma solo per amore. A sua madre, ormai anziana come me, poco prima le avevo rivelato che i controlli diagnostici eseguiti giorni prima mi avevano rivelato un male per il quale il medico aveva sentenziato che purtroppo non mi restava ancora molto da vivere: lei pianse ma per darmi coraggio mi disse che l'indomani avremmo consultato qualche altro specialista, perché non era raro che i medici si sbagliassero, o che non conoscessero altre e nuove possibilità e modalità di cura. Io invece, le risposi solo con una serie di domande, a cui né lei né nessun altro a questo mondo avrebbe mai potuto e saputo rispondermi: chi avrebbe accudito il nostro unico figlio ormai quarantenne, che da quando era venuto al mondo non era per niente e in niente autosufficiente? Chi lo avrebbe lavato? Chi gli avrebbe dato da mangiare imboccandolo con pazienza? Chi gli avrebbe dato ogni tanto da bere? Chi lo avrebbe ogni tanto sfruculiato un poco amorevolmente, fino al punto da farlo sorridere, chiamandolo per nome a più riprese? E come avrebbe fatto lei d'ora in avanti a prendersi cura di nostro figlio da sola senza di me? E poi, quando tra qualche anno

anche lei avrebbe lasciato questa vita, dove sarebbe mai finito il nostro unico angelo senza ali per trascorrere ancora i suoi molti anni di vita -o meglio- di non vita? In quale istituto per disabili cronici attempati finirà mai, semmai lasciato persino solo e abbandonato in qualche stanza isolata, senza che nessuno si prenda mai cura di lui, come noi suoi genitori facciamo ormai da sempre, come meglio nessun altro mai potrebbe? Come lo tratteranno? E poi, lui è un disabile fisico, non psichico: non cammina, non parla, non è autosufficiente, è un disabile, ma non è scemo: quando tra un paio di mesi lascerò questo mondo, lui non mi vedrà più e vedrà sempre e soltanto la sua mamma, soffrirà sicuramente, e anche molto, perché lui non sa della morte e certamente non capirebbe. Penserebbe persino che io l'abbia tradito, che io abbia abbandonato sia lui che la sua mamma. A queste domande senza risposte seguì l'abbraccio della donna della mia vita: la mamma del nostro unico angelo senza ali mi diede poi anche un piccolo bacio e si sforzò molto donandomi un ultimo sorriso, mentre mi diceva che di lì a qualche minuto sarebbe scesa per andare al market sotto casa a fare la spesa per approvvigionare quanto necessario per il pranzo e per la cena. Ma mentre apriva la porta di casa, lei mi guardò a lungo intensamente: sapeva bene che non avrei mai accettato di far soffrire il nostro angelo senza ali, lasciandolo persino nella disperazione di pensare che proprio io che l'avevo tanto amato, proprio io che avevo contribuito a metterlo al mondo, l'avessi poi di punto in bianco abbandonato al suo triste e solitario destino: di lì a poco un destino ancora più triste e doloroso di quanto fosse stato fino a quel momento. La donna della mia vita, mentre chiudeva alle sue spalle la porta di casa sapeva bene che avevo già deciso: se non restò con me fu solo perché rispettava la mia libertà di quanto nella responsabilità sapeva bene avessi già deciso. Sapeva bene la donna della mia vita, la mamma del nostro unico angelo senza ali, ormai anziana come me, che non avevo mai considerato sacro né l'uomo né la vita, e io sapevo bene che anche lei era pienamente d'accordo con me: l'unica cosa veramente sacra che esiste è quanto un essere umano adulto nella responsabilità liberamente crede, pensa e decide. Mentre ancora dormiva appoggiai il cuscino sul suo viso non facendo molta pressione: giusto quanto ne occorreva. E quando dopo alcuni minuti tolsi il cuscino dal volto del nostro angelo senza ali, mi accorsi che qualche lacrima era scesa dai bordi dei suoi occhi: iniziai a piangere anch'io mentre lo abbracciavo e continuavo a baciargli quelle sue lacrime, che si mischiavano alle mie. Ora il nostro angelo, il nostro unico angelo nato dal nostro amore, finalmente non era più senza ali: stava davvero volando nell'Amore e nella Luce di Dio.